

si allarga il fronte antiguerra per la pace



Siria.

Si risveglia il fronte antiguerra

Dall'Egitto di Sissi all'Iran, passando per la Russia e l'America Latina, si moltiplicano le prese di posizione contro la guerra

L'Egitto contrario a ogni tipo di intervento in Siria

Il ministro egiziano degli affari esteri, Nabil Fahmy, certamente seguendo le istruzioni dategli dal generale Al Sissi, ha alzato i toni giovedì 29 agosto affermando che il suo paese si oppone con forza a ogni tipo di intervento militare contro la Siria, La differenza di toni rispetto all'epoca di Mubarak è radicale. E soprattutto rispetto all'era di Morsi che aveva dichiarato, due settimane prima di essere deposto, la "jihad contro la Siria".

"L'Egitto non prenderà parte ad alcun attacco militare contro la Siria e vi si oppone con forza, conformemente alla sua posizione di principio contraria a ogni intervento militare straniero in questo paese", ha sottolineato Fahmy in un

comunicato.

Ha invitato il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a fare “tutto il possibile per verificare i fatti (circa la presunta utilizzazione di armi chimiche) e ad assumere le misure adeguate nei confronti questo orrendo crimine”.

Il 20 luglio Fahmy aveva promesso di “riesaminare” le relazioni diplomatiche con la Siria, rotte in giugno dal deposto presidente Morsi.

Il nasseriano Sabbahi: “Un’aggressione contro l’Egitto comincia da un attacco contro la Siria”

Da parte sua, il capo del Movimento Popolare egiziano, Hamdeen Sabbahi, si è detto contrario a qualsiasi aggressione contro la Siria. “La storia prova che tutte le aggressioni contro l’Egitto cominciano con un attacco alla Siria” ha scritto martedì su Twitter. Sabbahi ha definito “barbara ogni aggressione contro il popolo siriano”, aggiungendo: “L’aggressione occidentale contro la Siria distrugge, non libera”.

Secondo Sabbahi, “è necessario che vi sia una presa di posizione del governo e popolare araba unita in difesa della nostra sicurezza regionale”.

Tamarrod chiede la chiusura del canale di Suez

Anche il movimento Tamarrod, protagonista delle lotte che hanno portato alla caduta del regime dei Fratelli Mussulmani, ha invitato l’Egitto a prendere una posizione ferma nei confronti di un eventuale attacco statunitense contro la Siria.

Il portavoce di Tamarrod, Hassan Chahine, ha chiesto la chiusura del Canale di Suez per impedire il passaggio delle cacciatorpediniere e delle navi da guerra destinate a colpire la Siria.

“Sostenere l’esercito siriano arabo è un dovere nazionale”, ha sottolineato. E ha aggiunto: “E’ giunto il momento che i

popoli arabi si ribellino dopo che sono stati ormai smascherati i piani dell'ESL (Esercito Siriano Libero, una delle milizie dei "ribelli" siriani, finanziata e addestrata dall'Occidente, ndt) e dei suoi alleati terroristi, diretti a destabilizzare la patria araba tutta intera.

Tamarrod ha inoltre annunciato di volere al più presto lanciare una campagna che inviti i popoli arabi a boicottare le merci USA e di tutti gli altri paesi che parteciperanno all'attacco contro la Siria.

Diplomazia russa. Niente guerra contro la Siria, né oggi né domani

Secondo un diplomatico russo, citato dal quotidiano libanese al Akhbar, "non vi sarà guerra, né oggi né domani", in quanto "l'amministrazione Obama ha deciso di perseguire tutte le istanze della legittimità internazionale prima di prendere la decisione unilaterale di agire contro la Siria".

Il diplomatico russo, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha spiegato che "la prossima tappa sarà la riunione del Consiglio di Sicurezza. Una riunione che promette di essere burrascosa tra i cinque membri permanenti del Consiglio, e il cui esito già si conosce: tre voti contro due. Washington, Londra e Parigi contro noi e Pechino". "Questa tappa da sola promette di durare una settimana. L'amministrazione Obama cerca infatti di guadagnare tempo, vuole che il Congresso gli accordi una autorizzazione a intraprendere un'azione militare unilaterale. Perché? Forse per dei calcoli politici interni. Vale a dire uno scambio di compromesso tra l'amministrazione Obama e i suoi oppositori. Per dire il vero, non vi è una politica estera statunitense. Tutto quanto accade nel mondo, per gli Stati Uniti costituisce un affare interno".

E ha aggiunto: "Secondo le nostre informazioni, il Congresso USA non conta di risolvere la questione in questa o nella prossima settimana. Vi saranno quindi diversi giorni di attesa. E questa attesa non sarà improduttiva. Noi abbiamo, da

Mosca, avviato una interlocuzione con gli Statunitensi. Il nostro ministro degli affari esteri Lavrov è in comunicazione permanente col suo omologo USA Kerry, sia telefonicamente che attraverso messaggi. E ciò con l'intento di evitare qualsiasi malinteso o mancanza di comunicazione. Lo stesso con gli Europei, ma a un ritmo meno intenso. Di qui l'abbassamento dei toni nelle dichiarazioni politiche di questo fine settimana. Ciò non significa peraltro che un attacco militare contro la Siria non sia più presente nell'agenda degli Stati Uniti. Ma assistiamo, nel corso delle ultime ore, ad un abbassamento dei toni. E noi scommettiamo sulla prosecuzione di questa tendenza e contiamo di impegnarci in essa seriamente".

Il diplomatico russo ha precisato che "l'annullamento della riunione di Le Haye, previsto in un primo momento per mercoledì 28 agosto, non ci ha per niente toccati. Questa riunione era riservata agli esperti che lavorano all'organizzazione di Ginevra 2. Il suo annullamento è la naturale risposta di Washington alle nostre posizioni relative alla armi chimiche e alla nostra determinazione a respingere le loro accuse che noi abbiamo invece rivolto ai loro alleati di Ghuta-Damasco. Occorre sapere che questo tipo di messaggi diplomatici è del tutto naturale nelle nostre relazioni".

E ha sottolineato: "Noi non abbiamo alcuna fretta di organizzare la seconda Conferenza di Ginevra. Sono loro ad avere fretta. Da tempo tentano con ogni mezzo di fare avanzare le cose e guadagnare tempo. Noi pensiamo che un'altra data sarà prossimamente fissata. In effetti sono stati i media occidentali che si sono impuntati su un imminente raid USA il cui obiettivo sarebbe di accelerare Ginevra 2. In ogni caso noi, a Mosca, siamo persuasi che la seconda fase del dialogo siriano sarà possibile già questo autunno, addirittura tra ottobre e novembre".

Interrogato sulla posizione russa nel caso di un attacco degli Stati Uniti contro la Siria, il diplomatico russo ha risposto: "Le parole di Lavrov circa il rifiuto della Russia a

partecipare ad una guerra contro chicchessia sono dichiarazioni puramente diplomatiche. Si è trattato di una risposta diretta a una domanda posta nel corso di una conferenza stampa. In realtà le cose sono diverse. Vi sono circa 17.000 cittadini russi attualmente in Siria. Sono tecnici che lavorano in tutte le istituzioni statali siriane. Noi diciamo a tutto il mondo e ai nostri concittadini che Mosca è impegnata a garantire la loro protezione e la loro sicurezza fisica. Punto e basta!

Non vi saranno grandi operazione di evacuazione nelle prossime ore. L'ultima evacuazione in ordine di tempo ha riguardato un centinaio di famiglie che hanno preferito lasciare Damasco. Queste famiglie sono state rimpatriate da Beirut. I 17.000 Russi che sono rimasti a Damasco sono dei tecnici e noi contiamo di difenderli con tutti i mezzi possibili".

Questa risposta da parte del diplomatico russo pone un'altra questione di natura militare, vale a dire quale sia l'equilibrio delle forze militari nel Mediterraneo, al largo della Siria.

E la risposta è: "La mobilitazione statunitense non è il risultato dell'attacco chimico di Ghuta. Secondo informazioni sicure e certe in nostro possesso, essa è cominciata un mese fa. Al contrario la nostra presenza militare nel Mediterraneo è da tutti conosciuta e si è rafforzata da circa due anni. Da quando voi avete scritto, il 29 novembre 2011, che la battaglia di Siria è diventata la battaglia di Russia".

E le conclusioni: "In effetti tutte le opzioni sono possibili. Quanto accade oggi è comparabile alla crisi dei missili di Cuba. Il presidente Obama ammira John F. Kennedy, e Putin sembra l'erede del russo Kruscev. E dunque tutto è possibile. Ciò che è importante sapere è che noi pensiamo che in questa settimana non succederà niente..."

L'America Latina contro un intervento militare in Siria

La maggioranza dei paesi dell'America Latina si è pronunciata mercoledì contro un intervento militare in Siria, nel momento in cui gli Stati Uniti e alcuni dei loro alleati europei progettavano un attacco contro la Siria.

“Una aggressione contro la Siria avrebbe conseguenze estremamente gravi per il Medio oriente, una regione già teatro di disordini”, ha dichiarato in un comunicato il ministro cubano degli affari esteri.

“Costituirebbe una violazione flagrante dei principi fissati nella Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale e accrescerebbe i pericoli per la pace e la sicurezza internazionale”, ha commentato il ministro cubano.

Il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, ha espresso “il ripudio di ogni ingerenza, a maggior ragione nella vicenda siriana”.

Il suo omologo boliviano, Evo Morales, ha anch'egli condannato le minacce di attacco. “Noi respingiamo, noi condanniamo” ogni intervento militare straniero in Siria, ha dichiarato dal Palazzo presidenziale di La Paz.

Morales ha menzionato le informazioni di stampa secondo le quali delle armi chimiche sarebbero state usate nei pressi di Damasco, non dal governo ma dai “ribelli”, allo scopo di provocare un intervento internazionale.

“Noi non accettiamo l'uso di agenti chimici che, secondo queste informazioni, sono usate da gruppi che destabilizzano la democrazia e il governo” siriano, ha dichiarato il presidente boliviano.

Il Brasile non sosterrà un intervento militare in Siria senza l'avallo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha dichiarato mercoledì il nuovo ministro degli affari esteri, Luiz Alberto Figueiredo. A suo avviso, si tratterebbe di una violazione del diritto internazionale e della Carta dell'ONU.

Maduro ha evocato un collegamento tra i complotti per assassinarlo e l'intervento in Siria

Anche il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha condannato le minacce occidentali di attacco contro la Siria, nel corso di una visita a Tachira, nell'ovest del paese.

E ha affermato che le autorità venezuelane hanno sventato un complotto per assassinarlo in concomitanza degli attacchi occidentali contro la Siria.

Maduro ha ricordato l'arresto in Venezuela, annunciato lunedì dalle autorità, di due Colombiani che sarebbero coinvolti in questo progetto di assassinio. "Il piano era di eliminarmi durante l'attacco contro la Siria", ha affermato.

"Il progetto degli Occidentali era di farli coincidere (temporalmente), proprio come avevano progettato nel 2002, quando un tentativo di colpo di Stato contro Chavez aveva preceduto l'aggressione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti", hanno riferito i media venezuelani.

Il segretario generale dell'OEA "contrario" a un intervento in Siria

In questo ambito, il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), il cileno José Miguel Insulza, si è dichiarato mercoledì "profondamente contrario" ad un eventuale intervento militare in Siria.

"Sono profondamente contrario agli interventi militari. Non vi sono molti esempi al mondo di interventi di questi tipo che abbiano avuto effetti positivi", ha dichiarato Insulza alla stampa.

Attacco alla Siria. Triplo messaggio iraniano agli Occidentali

I messaggi iraniani agli Occidentali non conoscono tregua. Quasi tutte le istanze politiche e militari della Repubblica islamica d'Iran sono impegnate a fondo per solidarizzare con la Siria, minacciata da un attacco occidentale.

Riassumendo, il nocciolo dei loro messaggi è che l'intervento occidentale non resterebbe senza risposta, e lascia intendere la possibilità di un intervento iraniano per aiutare il governo siriano.

Teheran privilegia una tripla equazione

Avverte tra l'altro che Israele non sarebbe risparmiata dalla risposta ad un eventuale attacco. Nella notte tra martedì e mercoledì, la Commissione per la Sicurezza Nazionale del Parlamento iraniano ha assicurato che "ogni missile USA che si abatterà sulla Siria avrà per risposta un missile siriano su Tel Aviv".

Stesso tono da parte del Capo di Stato Maggiore delle forze armate iraniane, il generale Hassan Firuzabadi che ha assicurato che le fiamme dell'eventuale aggressione militare contro la Siria bruceranno l'entità sionista. E da parte del comandante dei Guardiani della Rivoluzione, il generale Mohammad Ali Jaafari, secondo il quale "gli Israeliani devono sapere che lo scoppio di una guerra nella regione per iniziativa degli USA provocherà la prossima distruzione di Israele".

Un secondo Vietnam

La seconda equazione divulgata dagli Iraniani è che la guerra contro la Siria sarà un secondo Vietnam per gli Statunitensi. "Gli Statunitensi, e nonostante la sceneggiata delle sconfitte che hanno accumulato in Iraq e in Afghanistan, perseverano ostinatamente su questa strada e potranno gustare ancor più l'amarezza delle loro prossime sconfitte, perché la Siria sarà il cimitero dei conquistatori, la sua guerra è più pericolosa di quella del Vietnam, essa sarà un nuovo Vietnam", ha proseguito Jaafari.

Una dichiarazione simile e assai sulfurea è stata rilasciata dal Comandante dell'Unità AlQuds dei Guardiani della Rivoluzione, il generale Kassem Souleimani. "Il paese del Levante è il luogo della nostra ascensione al cielo, e sarà il

cimitero degli Statunitensi”, ha detto a porte chiuse, prima che la dichiarazione fosse divulgata dai media iraniani. E ha assicurato che “ogni soldato USA che sbarcherà dal suo aereo o dalla sua nave dovrà portare la sua bara con sé”.

L'Iran interverrà

Queste prese di posizione sono venute a completare quelle della Guida Suprema, l'Imam Ali Khamenei, il quale ha assicurato che un attacco contro la Siria provocherà un incendio in tutta la regione, lasciando intendere che il suo paese non resterà inerte di fronte a ciò che accade in Siria. E che ha nelle mani tutti i piani e le opzioni da adottare in caso di attacco.

Si tratta di affermazioni di grande importanza, soprattutto quando è noto fino a qual punto Washington abbia interesse a tenere lontana Teheran.

Oltre all'influente politico Jeffrey Feltmann, Washington ha inviato nella capitale iraniana anche uno dei suoi alleati nella regione, il monarca dell'emirato dell'Oman, Sultane Kabouss. Secondo fonti iraniane che hanno seguito da vicino la visita di tre giorni svoltasi la settimana scorsa, quest'ultimo ha chiesto agli Iranian di levare mano in Siria, in cambio di un riconoscimento USA dei diritti nucleari iraniani e di una sospensione delle sanzioni imposte contro la Repubblica Islamica d'Iran.

Contemporaneamente, Feltmann si è sforzato di far credere agli Iranian che l'attacco occidentale (del quale ha rivelato la data per domenica prossima) sarebbe limitato, ponendo l'accento sul fatto che esso non ha come obiettivo l'eliminazione del regime, ma solo di indebolirlo per giungere a Ginevra 2 in modo da garantirne il successo.

Questi discorsi arabi e statunitensi non sembrano avere convinto gli Iranian. Senza indugio, Teheran ha risposto a Feltmann che la Siria è una linea rossa, non può essere

barattata con nessun altro dossier. Secondo Al Akhbar, gli ha anche spiegato che, anche se l'attacco sarà limitato, niente impedisce che la risposta non lo sia.

Giustamente Teheran evoca l'incendio di tutta la regione. E' soprattutto il parere del comandante dei Guardiani della rivoluzione, secondo cui la guerra non si limiterà alla Siria, ma colpirà tutti gli istigatori della guerra e i loro protettori

il nuovo segretario di stato del Vaticano



Il prossimo 15 ottobre avverrà il passaggio di consegne: Pietro Parolin, attuale nunzio in Venezuela, prenderà il posto di Tarcisio Bertone assurgendo a segretario di Stato. In seguito alla nomina arrivata da Papa Francesco, Parolin ha espresso la sua “profonda e affettuosa gratitudine” al Pontefice per aver riposto in lui una “immeritata fiducia”, manifestandogli “rinnovata volontà e totale disponibilità a collaborare con Lui”. Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio di auguri al nuovo segretario di Stato, un italiano, facendo riferimento ai suoi precedenti incarichi: “Nei lunghi anni trascorsi alla Segreteria di Stato, unanimemente apprezzata è stata la Sua costante attenzione per le relazioni

fra lo Stato italiano e la Santa Sede ed il Suo impegno affinché il rapporto di esemplare concordia e armoniosa convivenza esistente fra le due sponde del Tevere potesse ancor più consolidarsi, nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità di cui ciascuna delle due parti è, nel proprio ordine titolare. Sono certo che grazie alla Sua presenza al vertice della Segreteria di Stato, le nostre relazioni continueranno ad arricchirsi di nuovi contenuti e la nostra collaborazione a difesa della pace e della giustizia nei diversi scenari internazionali potrà ulteriormente consolidarsi". Il Papa ha inoltre confermato negli incarichi il sostituto alla segreteria di stato mons. Angelo Becciu, il segretario per i rapporti con gli stati, mons. Dominique Mamberti, il prefetto della casa pontificia, mons. Georg Gaenswein, l'assessore per gli Affari generali mons. Peter Wells e il sottosegretario per i rapporti con gli stati, Antoine Camilleri.

Ma chi è il nuovo segretario di Stato? L'arcivescovo veneto monsignor Pietro Parolin è uno stimato diplomatico di lungo corso. Originario di Schiavon, dove è nato il 17 gennaio 1955, ordinato prete nella diocesi di Vicenza il 27 aprile del 1980, Parolin si è poi dedicato agli studi alla pontificia università Gregoriana (dove si è laureato in diritto canonico) e il primo luglio del 1986 è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede. Dal 1986 al 1989 ha prestato la sua opera in Nigeria e in Messico dal 1989 al 1992 per poi rientrare a Roma nella seconda sezione della Segreteria di stato, quella che appunto si occupa dei rapporti con gli stati. Era il 30 novembre 2002 quando è stato nominato sotto-segretario della sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato da Papa Giovanni Paolo. Parolin si è occupato in particolare delle relazioni tra la Santa Sede e i Paesi orientali curando soprattutto i dossier riguardanti la Cina e il Vietnam. Il suo impegno ha riguardato anche su un altro fronte, quello dei negoziati tra Israele e Santa sede che, dopo aver allacciato relazioni diplomatiche nel 1992, sono ancora impegnati nella

definizione delle questioni giuridiche e fiscali. Benedetto XVI l'ha promosso, il 17 agosto 2009, arcivescovo (sede titolare di Acquapendente) e gli viene affidata la delicata e prestigiosa nunziatura di Caracas nel Venezuela di Hugo Chavez, dove la sua azione diplomatica ha favorito la riconciliazione tra stato e chiesa dopo un lungo periodo di tensioni. Il 12 settembre 2009 Parolin ha ricevuto l'ordinazione episcopale direttamente dalle mani di papa Ratzinger nella basilica di San Pietro. Il nuovo segretario di Stato, legato da vecchia conoscenza a Papa Francesco, conosce l'inglese, il francese e lo spagnolo ed è una personalità molto apprezzata in curia a cui vengono riconosciute capacità e sensibilità anche dal punto di vista umano e pastorale. E' il più giovane segretario di stato dai tempi di Eugenio Pacelli che lo divenne nel 1930 a un mese dal compiere 54 anni.

i primi posti e gli ultimi posti



un bel commento di don Luciano Cantini al vangelo di domani domenica 22° del tempo ordinario: la ricerca dei primi posti , , ,

Sceglievano i primi posti

Siamo assillati dalla fatica di arrivare, di conquistare un posto nella società e dei suoi simboli... probabilmente non è questione di oggi se Gesù a un banchetto ha notato certi cercatori di posti di prestigio. Allora, come oggi, la competizione aveva i suoi fautori e le sue vittime. È anche vero che il progresso di persone e di popoli trova nella competizione un motore efficace. È altrettanto vero che la competizione ha finito per ossessionarci, sia sul piano personale, sociale che internazionale. Così il nostro giudizio su persone e popoli è condizionato da questo criterio ed apprezziamo chi ha avuto la capacità di mettersi in mostra indipendentemente dai valori vissuti; anzi certe furberie o stratagemmi non del tutto onesti vengono valutati con ammirazione se hanno raggiunto lo scopo. In altre parole chi prevale ha ragione. Il cercare o scegliere i primi posti ha in sé una perversità più o meno palese.

L'ideologia del prevalere purtroppo miete le sue vittime, sono gli scartati della società: i disoccupati, gli inoccupati, i precari, gli esodati, gli emigrati, i disadattati... l'elenco è terribilmente lungo. Se guardiamo con attenzione è la nostra società occidentale – quella che si identifica con la cultura cristiana – che ha prodotto tanta emarginazione. La nostra è una società, nel suo complesso, che cerca il primo posto, fatta di tanti che arrancando alla ricerca di un posto più elevato hanno creato lobby e centri di poteri, piccoli o grandi, leciti o illeciti.

Va' a metterti all'ultimo posto

Gesù ci offre una ricetta alquanto semplice da comprendere e tanto difficile da praticare se non rompendo gli schemi

sociali che ci costruiscono.

Il primo ingrediente è mettersi agli ultimi posti, alla periferia della umanità. È un punto di vista privilegiato, come quello dei cagnolini ai piedi del tavolo (Mt 15,27), o di Gesù al di sotto del Sicomoro (Lc 19,5), o ai piedi dei discepoli (Gv 13,5), ed ancora di più quello della croce (Fil 2,8). Scegliere l'ultimo posto fa parte della dinamica della incarnazione, il mistero stesso di Cristo che non si è limitato a regalarci parabole e parole. Tutta la sua esperienza terrena è stata scegliere l'ultimo posto, ed ha lottato per farlo anche quando volevano farlo re (Gv 6,15) o travisavano la sua realtà di messia (Mc 8,33). Scegliere l'ultimo posto è entrare nella dinamica di incarnazione del Signore: la vera imitazione di Cristo sta proprio nell'accettare questo mistero di annichilimento e andare controcorrente nella società di oggi, sia civile che ecclesiale.

Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi

Secondo ingrediente della ricetta che Gesù ci offre è invitare i poveri alla nostra tavola.

Questo ingrediente è un po' sibillino; a prima vista invitare a tavola gli ultimi sembra quasi mettersi in condizione di ridare dignità alle persone che l'hanno persa. Una azione umanitaria se non filantropica. Gesù stesso ci invita a dare da mangiare a chi ha fame e vestire chi è nudo (Mt 25,35), c'è un servizio di carità da offrire ai poveri, un impegno di solidarietà e di comunione. Su questo la Chiesa è stata maestra al mondo intero. In questo impegno di carità c'è però un sottile sentimento di reciprocità, un contraccambio tra il dono e la gratitudine, tra ciò che è stato fatto e la soddisfazione di averlo fatto. C'è nascosto sottilmente la realtà di rimanere al primo posto per offrire, aiutare, donare, elargire...

La ricetta che il Signore ci dice nella parabola ha una prospettiva diversa: sedersi a tavola insieme nella totale gratuità. Mettersi allo stesso livello perché i poveri, coloro

che in qualche modo sono gli emarginati (non sempre privi di cose) hanno qualcosa da dirci, ci offrono un punto di vista del mondo (e del vangelo) totalmente nuovo. Gesù è andato a casa di Zaccheo (Lc 19,7), si è fermato a mangiare con Matteo (Mt 9,10).

Scegliere gli ultimi, proprio perché esclusi, significa imparare a non escludere, a non lasciarsi abbagliare dalle apparenze o dai titoli onorifici, per stare al passo di tutti. Questo non significa che non dobbiamo impegnarci ad alleviare, consolare e se possibile risolvere i problemi della povertà e della esclusione, ma prendere coscienza che nella Storia della Salvezza e nel Vangelo i poveri (gli Hawim) sono i depositari della verità e del rapporto autentico con Dio; più che una dimensione sociale sono una categoria teologica, sono una Verità proprio perché priva di orpelli e sovrastrutture. Coloro che vivono alla periferia, se non ai margini di una società autoreferenziale possono insegnarci tolleranza, solidarietà, giustizia sociale, corresponsabilità. Possono aiutarci a comprendere la sobrietà, l'essenzialità, la capacità di accontentarsi, forse anche la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere.

Con gli ultimi è possibile recuperare il senso autentico della realtà per ripartire con entusiasmo e ritrovare la gioia (il banchetto) della vita.

**il vangelo della domenica: il
commento di p. Maggi**



CHIUNQUE SI ESALTA SARA' UMILIATO, E CHI SI UMILIA SARA' ESALTATO

*Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi : Lc 14,1.7-14
del 1° settembre, domenica 22° del tempo ordinario:*

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Non è consigliabile invitare a pranzo Gesù, almeno per i farisei. Ogni volta che hanno provato a farlo, Gesù gli ha

mandato a rotoli il pranzo. Qui è il capitolo 14 che è iniziato con l'invito di uno dei capi dei farisei a Gesù per pranzare con lui e con gli altri, c'è stato l'incidente dell'ammalato dell'idropico, quando Gesù aveva chiesto se era lecito o no curare di sabato, ed essi non hanno risposto.

E Gesù continua attaccando la loro ambizione e "diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti". Non è la prima volta che Gesù rimprovera i farisei di scegliere i

1

primi posti. Queste persone tanto pie, tanto devote, sono divorate dall'ambizione, dal desiderio di primeggiare, e, citando un esempio molto conosciuto che troviamo anche nel libro dei Proverbi, è praticamente quasi preso alla lettera dal libro dei Proverbi, al capitolo 25 si legge, "Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire 'Sali quassù'', piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante".

Quindi Gesù, citando questo esempio già conosciuto, praticamente quasi con le stesse parole, consiglia: "«Quando sei invitato va a metterti all'ultimo posto»", ma attenzione, non per umiltà, non per modestia, ma per amore, per far sì che l'altro possa avvantaggiarsi. I primi posti nelle mense erano quelli dove si era serviti prima e meglio, allora scegliere l'ultimo posto non è per un senso malsano di umiltà o di chissà altro, ma è per amore, per favorire l'altro.

"«Perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: 'Amico, vieni più avanti'. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali»". Ed ecco la sentenza di Gesù, "«Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»".

Ma, ripeto, questo non per un senso di modestia; sempre per un senso d'amore. Scegli sempre il bene dell'altro, allora, quando scegli sempre il bene dell'altro il Signore, che vede, penserà lui al tuo bene. Quindi Gesù inverte la scala dei valori della società dove tutto viene fatto con interesse e invita a scegliere la sua via, che è quella del dono.

E poi “Disse a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini»”. Qui ci sono quattro aspetti che riguardano i rapporti di amicizia, parentela, di interesse, potremmo dire, una cricca che è legata dall’interesse, dai propri affari. Quindi sono legami di amicizia, di parentela, di interesse, sono legami che sostengono una società che si auto-protegge, a scapito degli altri.

Quindi non invitare per difendere i tuoi beni e il tuo benessere, “«Perché a loro volta non ti invitino. Al contrario quando offri un banchetto, invita gli esclusi»”. Qui Gesù elenca quelli che erano gli esclusi che non potevano entrare al tempio ed erano esclusi dal sacerdozio: i poveri, gli storpi, zoppi e ciechi. “«E sarai beato»”.

Ecco disseminate nel vangelo troviamo tante beatitudini, cioè l’invito alla pienezza della felicità. La felicità non consiste nel fare le cose per interesse, ma fare le cose per amore, nel donare.

Sarai beato perché? “«Perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla ...»”, attenzione questo non è un messaggio per i credenti, Gesù parla per i farisei nella maniera in cui loro possono comprendere, “«risurrezione dei giusti»”, perché i farisei credevano che i giusti sarebbero risuscitati, invece gli altri no.

Cosa ci vuol dire Gesù? Non fare le cose per interesse, ma fai le cose per generosità, tu occupati del bene degli altri e permetterai poi a Dio di occuparsi del tuo bene e lo farà in abbondanza.

la giusta ironia di M. Serra su Berlusconi



Dopo la condanna in primo grado, la condanna in appello, la conferma della Cassazione, verrà presentato un ricorso alla Corte europea. Se il ricorso alla Corte europea non dovesse avere successo, Berlusconi ricorrerà alle Nazioni Unite. Se le Nazioni Unite rimanessero sorde e cieche, è pronto un appello al Tar del Lazio, sotto la cui giurisdizione, come è noto, ricade l'intero pianeta. Ove il Tar del Lazio fosse oberato di pratiche, e lo sportello chiuso sul naso dell'avvocato Ghedini da un impiegato scortese, si presenterà un dettagliato esposto-denuncia al Tribunale di Saturno, nel quale giudici a forma di alga, ferratissimi, propendono in genere per l'assoluzione. Se da Saturno arrivasse una nuova delusione, allora Berlusconi farà appello al Papa, al Dalai Lama, agli imam di Persia, affinché sia il giudizio di Dio, non quello fallace degli uomini, a regolare la questione. Se anche Dio opponesse l'ostinato silenzio che gli è proprio, lo staff degli avvocati stilerà una memoria che potrà essere aperta solamente dopo il 2123, e affiderà ai posteri, e solo a loro, la sentenza.

Dopodiché ci si chiede: ma non era a favore del processo breve?

Da La Repubblica del 31/08/2013.

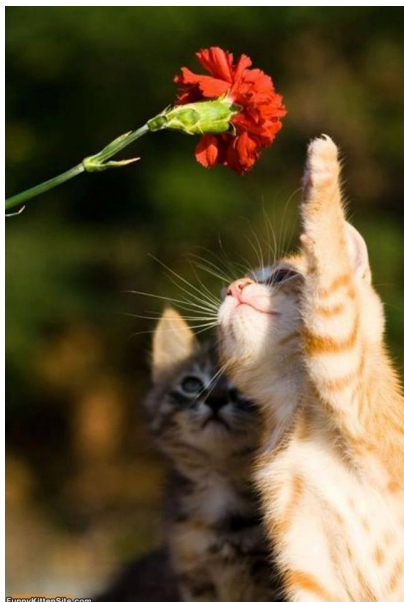
la nostra vita proviene da Marte



Si sta svolgendo a Firenze a conferenza mondiale di geochimica "Goldschmidt 2013" e qui, alla presenza di 4mila scienziati, il professor Steven Benner del "The Westheimer Institute for Science and Technology" (Usa) ha presentato il frutto del lavoro del suo gruppo di ricerca. Analizzando la presenza del molibdeno ossidato ritenuto presente su Marte, la conclusione di Benner è stata che "La vita sulla Terra è arrivata da Marte, quindi noi siamo marziani". Il professore ha spiegato: "Questo elemento quando viene ossidato è in grado di influenzare la nascita delle prime forme di vita". Attualmente, la scienza non è ancora riuscita a spiegare il balzo compiuto dai materiali inorganici verso l'organico e le forme biologiche, ovvero la nascita della vita sulla Terra. Secondo Benner, quando la vita sul nostro pianeta è apparsa, con le prime tracce di poco superiori a tre miliardi di anni fa, l'ambiente era povero di ossigeno e quindi non poteva favorire il processo legato alla presenza del molibdeno

favorendone l'ossidazione. Condizione che era invece presente sul pianeta rosso. I ricercatori hanno spiegato che ci sono alcuni elementi che dimostrano la propensione dei materiali organici a diventare sostanze catramose. In particolare, il boro e il molibdeno. Perciò si ritiene siano determinanti nell'innescare evoluzioni biologiche. Il boro era stato rinvenuto in una meteorite marziana e Benner, che non condivide la presenza dell'acqua come ambiente ideale alla vita, aggiunge: "E riteniamo che ci sia anche il molibdeno". Del resto l'acqua, sostiene lo studioso, è corrosiva dell'RNA, ossia delle prime molecole genetiche apparse sulla Terra. Senza considerare che comunque l'acqua presente su Marte era in quantità minore rispetto al nostro pianeta. Per di più, il boro è stato trovato in luoghi secchi e desertici come la Valle della Morte. Lo studio di Benner, e la conclusione che ne ha tratto, apre quindi un'altra via per le indagini del mistero su come sia nata sulla Terra e, se esiste come sembra probabile, altrove.

Leonardo Boff: il profeta e la profezia nella chiesa



una bella riflessione di L. Boff sulla figura del profeta biblico e sulla dimensione profetica ineliminabile nella chiesa

Il profeta, in senso biblico, non è in primo luogo quello che prevede il futuro. È colui che analizza il presente, identifica tendenze, generalmente devianti, ammonisce e perfino minaccia. Annuncia il giudizio di Dio sul corso presente della storia e fa promesse di liberazione dalle calamità.

A partire dalla captazione delle tendenze, fa previsioni per il futuro. In fondo, afferma: se continuerà questo tipo di comportamento da parte dei dirigenti del popolo, fatalmente succederanno delle disgrazie. Queste sono conseguenza delle violazioni delle leggi sacre. E a questo punto proiettano scenari drammatici in funzione pedagogica: condurre tutti alla ragione e all'osservanza di ciò che è giusto e retto davanti a Dio e alla natura.

Leggendo alcuni profeti dell'Antico Testamento e anche premonizioni di Gesù sulla situazione dei tempi futuri, quasi spontaneamente ci ricordiamo dei nostri dirigenti e del loro comportamento irresponsabile davanti agli scenari che si stanno preparando per la Terra, per la biosfera e per

l'eventuale destino della nostra civiltà.

Giorni fa, in alcuni luoghi del Nord del mondo si è spezzata la barriera ritenuta come la linea rossa che dovrebbe essere rispettata a qualsiasi costo; non permettere che la presenza del biossido di carbonio nell'atmosfera arrivi a 400 parti per milione. E purtroppo c'è arrivata. Arrivato a questo livello, difficilmente il clima riscaldato tornerà indietro. Si stabilizzerà e potrà diventare un paziente cronico. La Terra resterà calda per all'incirca di +2 °C o più ancora. Molti organismi vivi non riescono ad adattarsi, non possiedono strumenti per minimizzare gli effetti negativi e finiscono scomparendo. La desertificazione si accelererà; i raccolti saranno persi; migliaia di persone dovranno abbandonare il loro paese a causa del calore insopportabile per poter sopravvivere e garantire la loro alimentazione.

È in un contesto del genere che leggo passi del profeta Isaia. Vissuto nel secolo ottavo a.C., in uno dei periodi più turbolenti della storia. Israele si trovava spesso schiacciata tra due potenze, Egitto e Assiria che si disputavano l'egemonia su quella regione. Era invaso a turno da una di queste due potenze. L'una e l'altra lasciavano sempre una scia di devastazione e di morte.

In questo contesto drammatico, Isaia scrive un intero capitolo, il 24°, tutta una linea di devastazione ecologica. Le descrizioni assomigliano a quel che potrebbe succedere da noi se le nazioni del mondo non si metteranno d'accordo per creare un'organizzazione che blocchi il riscaldamento globale. Specialmente quello improvviso già pronosticato da notevoli scienziati e che potrà avvenire prima della fine di questo secolo. Se questo effettivamente avverrà, la specie umana correrà il grande rischio di decimazione e di distruzione di gran parte della biosfera.

Dobbiamo prendere sul serio i profeti. Essi decifrano tendenze in una prospettiva che va al di là dello spazio e del tempo.

Per questo anche la nostra generazione potrà essere inclusa nelle loro minacce. Trascrivo qualche breve registrazione del capitolo 24 come ammonizioni e materiale di meditazione.

“La stessa cosa succederà al creditore al debitore; la terra sarà totalmente devastata. Essa è stata profanata dai suoi abitanti perché hanno trasgredito le leggi, hanno calpestato i precetti. Hanno rotto l’alleanza eterna. Per questa ragione, la maledizione ha divorato la terra e sono colpevoli tutti quelli che in essa abitano. La Terra si rompe, trema violentemente e fortemente è scossa. La Terra barcolla come un ubriaco, è agitata come una capanna... La luna sarà confusa e il sole avrà vergogna”.

Gesù, ultimo e maggiore di tutti i profeti avverte: “Una nazione si solleverà contro un’altra e un regno contro un altro. Ci saranno fame peste e terremoti in diversi luoghi” (Matteo 24,7). “Sulla terra l’angustia s’impadronirà delle nazioni perturbate dal fragore del mare e delle onde. Le persone sverranno a causa della paura e dell’ansia per quello che avverrà su tutta la Terra, perché le forze del cielo saranno scosse. (Lc 22,25-27).

Non avvengono scene simili negli tsunami del sud-est dell’Asia, a Fukushima, in Giappone, con grandi tornados e tifoni come Kathrina o Sandy ne gli Stati Uniti e in altri luoghi del pianeta? Le persone non sono prese da paura assistendo alla devastazione, a vedere il suolo coperto di cadaveri? Queste catastrofi non succedono per caso ma avvengono perché abbiamo rotto l’alleanza sacra tra la Terra e i suoi cicli. Sono segnali e analogie che ci richiamano alla responsabilità.

Curiosamente nonostante che tutti gli scenari di decimazione la parola profetica sempre termina con la speranza. Dice il profeta Isaia: “Dio toglierà il velo di tristezza che copre tutte le nazioni. Lui stesso asciugherà le lacrime da tutte le facce... In quel giorno si dirà: questo è il nostro Dio, noi

speriamo in lui e lui ci salverà" (25,7.9). E Gesù fa le rifiniture promettendo: "Quando cominceranno a succedere queste cose, fatevi coraggio e alzate la testa perché si avvicina la liberazione" (Lc 21,28).

Dopo queste parole profetiche, ogni commento sarebbe fuori luogo, eccetto il silenzio dolente e pensoso.

don Farinella scrive a Epifani



"Sig. Segretario del fu Pd – Roma.

Chi mi conosce sa quanto mi sono impegnato per aiutare la Sinistra a governare questo sventurato Paese che come la monaca di Monza risponde sempre ai corrotti, corruttori, ladri e assassini di Costituzione e Legalità. Mi sono impegnato a fare eleggere Marco Doria a Genova, ho stimato il Prof. Prodi, ecc. ecc.

Da quando però il Pd si è votato, perinde ac cadaver, a salvare Berlusconi con scuse ignobili, ammantate di senso delle Istituzioni, ho abbandonato il Pd a se stesso e alla sua inevitabile autodistruzione. La decadenza è ormai ad un livello di non ritorno. Attorno a me, i sentimenti dei

militanti sono uguali a quelli del Prof. Farina che restituisce la tessera. Ho ancora le ricevute delle primarie con Prodi, che conservo come reliquia e segno di insipienza di un partito che non sa più vedere oltre l'interesse di parte, sacrificando il bene sommo della nazione che è la Giustizia, la Legalità, il Diritto e lo Stato di Diritto.

Ancora una volta, il Pd corre a fare la crocerossina di Berlusconi che ringrazia e colpisce con la menzogna, la protervia e la delinquenza tipica dei corrotti endemici fin dalla nascita.

Il Pd e il presidente del consiglio che trascorre tre ore a discutere con il servo di B. per trovare una via istituzionale per salvare B., è un insulto alle migliaia di carcerati che vivono nei lager italiani e uno sputo in faccia agli onesti che pagano da sempre le tasse anche per chi ruba come la maggior parte dei politicanti con a capo B, capo e protettore degli evasori e dei ladri di Stato.

Continuate su questa strada che è la via larga per scomparire dalla scena politica e dal calendario degli Italiani.

Io vi disprezzo dal profondo del cuore perché mai avrei pensato che il partito di Berlinguer e di Moro, di Iotti e De Gasperi, sarebbe arrivato a questo degrado istituzionale e che per salvare un delinquente nato, il più corrotto tra i corrotti, l'avvelenatore dei pozzi della democrazia e della decenza, avrebbe impegnato tutto se stesso a salvarlo dalla galera dove merita di andare e dopo averlo rinchiuso, buttare via la chiave nel profondo oceano sconfinato.

Se voi andrete dietro a Violante, il folgorato sulla via di Arcore e della demenza senile, voi non avete più il diritto di rappresentarci per cui io e molti, molti, moltissimi altri vi espelliamo dal nostro orizzonte e dalla nostra vita.

Voi, servi aggiunti del depravato di Arcore, meritate solo di stare con lui e i suoi lanzichenecchi, predatori del Diritto e

della Morale.

Togliete il mio nome dai vostri elenchi perché non voglio più ricevere alcuna comunicazione da voi sia come organizzazione partitica, succursale di Mediaset, sia come singoli. Voi non mi appartenete e rimpiango le forze, le energie, il tempo e la passione che vi ho regalato “gratis” per migliorare l’Italia e deberlusconizzarla. Invece, “a mia insaputa” ho collaborato con voi, cavallini di Troia, a raffozzarlo e a istituzionalizzarlo. Rinnegando voi, recupero la mia dignità e la mia onorabilità.

Con amarezza, ma non rassegnato

Paolo Farinella, prete”

(30 agosto 2013)

i quattro senatori a vita



I

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha

nominato senatori a vita il maestro Claudio Abbado, la ricercatrice Elena Cattaneo, l'architetto Renzo Piano e il fisico Carlo Rubbia.

“Sono convinto che dai 4 senatori a vita così prescelti verterà un contributo peculiare, in campi altamente significativi, alla vita delle nostre istituzioni democratiche, e – in assoluta indipendenza da ogni condizionamento politico di parte – all'attività del Senato e dell'intero Parlamento”.

ELENA CATTANEO – Nata nel 1962, Elena Cattaneo si laurea in farmacia all'Università di Milano dove successivamente consegue il dottorato e dal 2003 insegna come professore ordinario. Ha operato come ricercatrice per tre anni al MIT di Boston nel laboratorio del Prof. Ron McKay, dove ha avviato studi su cellule staminali cerebrali. Rientrata in Italia, ha fondato e dirige il Laboratorio di Biologia delle cellule staminali e Farmacologia delle malattie neurodegenerative del Dipartimento di bioscienze dell'Università di Milano, dedicandosi allo studio della Corea di Huntington. È stata Rappresentante Nazionale presso l'Unione Europea per la ricerca Genomica e Biotecnologica. Ha coordinato il progetto europeo NeuroStemcell e, da ottobre 2013, coordinerà il progetto NeuroStemcellrepair nell'ambito del 7° Programma Quadro della Ricerca Europa.

CLAUDIO ABBADO – Nato nel 1933, Claudio Abbado si è diplomato al Conservatorio di Milano. Ha acquisito meriti artistici nel campo musicale attraverso l'interpretazione della letteratura musicale sinfonica e operistica alla guida di tutte le più grandi orchestre del mondo. A tali meriti si è congiunto l'impegno per la divulgazione e la conoscenza della musica in special modo a favore delle categorie sociali tradizionalmente più emarginate. Ha avuto la responsabilità della direzione stabile e musicale delle più prestigiose Istituzioni musicali del mondo come il Teatro alla Scala e i Berliner Philharmoniker; ha ideato istituzioni per lo studio e la

conoscenza della nuova musica. Si e' in pari tempo caratterizzato per l'opera volta a valorizzare giovani talenti anche attraverso la creazione di nuove orchestre, come la European Union Youth Orchestra, la Chamber Orchestra of Europe, la Mahler Chamber Orchestra, la Orchestra Mozart.

RENZO PIANO – Nato nel 1937, Renzo Piano si laurea al Politecnico di Milano nel 1964. Vincitore, tra l'altro del Premio Pritzker (Washington), Praemium Imperiale, (Tokyo), Erasmus (Amsterdam), Leone d'Oro, (Venezia). Dal 1994 e' Godwill Ambassador dell'Unesco per la Citta'. Ha costruito spazi pubblici per le comunita', musei, universita', sale per concerto, ospedali. Tra i suoi piu' importanti progetti il Centro Culturale Georges Pompidou a Parigi, l'aeroporto Kansai in Giappone, l'auditorium Parco della Musica a Roma, il museo dell'Art Institute a Chicago, il nuovo Campus della Columbia University a New York. Nel 2004 istituisce la Fondazione Renzo Piano, con sede a Genova, organizzazione no-profit dedicata al supporto dei giovani architetti, che accoglie a "bottega".

CARLO RUBBIA – Carlo Rubbia e' nato nel 1934. Si e' laureato presso la Scuola Normale di Pisa e ha svolto il suo dottorato alla Columbia University. Ricercatore al CERN di Ginevra dal 1961, ne e' stato Direttore Generale dal 1989 al 1993. Per diciotto anni ha svolto l'attivita' di Professore di Fisica presso la Harvard University. Nel 1984 ottiene il Premio Nobel insieme a Simon van der Meer per la scoperta dei particelle W e Z, responsabili delle interazioni deboli. Membro delle piu' prestigiose accademie scientifiche, detiene 32 lauree honoris causa. Attualmente svolge le sue attivita' di ricerca fondamentale al CERN e ai Laboratori Nazionali del Gran Sasso.

facebook: digitale?

colonialismo



considerazioni molto critiche, troppo, non senza qualche ragione, però, nei confronti dei social network, in particolare nei confronti di fecebook

Facebook è un diritto dell'uomo?

Tutti connessi ovunque: ci sono 5 miliardi di persone da raggiungere, convincere, profilare, sfruttare. È iniziata l'era del colonialismo digitale.

Colonialismo: espansione di una nazione su territori e popoli all'esterno dei suoi confini, spesso per facilitare il dominio economico sulle risorse, il lavoro e il commercio di questi ultimi.

In alcuni paesi Facebook è Internet! In Indonesia, ad esempio, i giovani comprano delle carte prepagate per potersi collegare ad Internet tramite cellulare, utilizzando per lo più Facebook. Lì è una questione culturale, ma anche di tecnologia, dato l'elevato numero di cellulari presenti nel paese. Anche in altri paesi l'uso di Facebook è pervasivo. Ad esempio in Italia la crescita appare inarrestabile. Si stimano circa 24 milioni di utenti attivi (l'86% degli internauti) con

17 milioni di accessi al giorno. Il dato più significativo è l'accesso dal mobile: 15 milioni al giorno. Del resto Mr. Facebook, al secolo Mark Zuckerberg, non ha mai fatto mistero di voler portare il suo social network ad ogni essere umano vivente sul pianeta. Trattandosi di un'azienda che guadagna grazie ai dati dei suoi utenti è facile comprendere che non può avere altro obiettivo che incrementare gli utenti e i dati da spillare loro. Facebook Home Poiché al giorno d'oggi l'accesso a Internet avviene sempre più tramite cellulari e smartphone, la mossa di introdurre una nuova App che mettesse Facebook in primo piano appariva del tutto appropriata: "Facebook Home mette gli amici in primo piano sul tuo telefono. Sostituisci la schermata iniziale standard con una sequenza continua dei post e delle foto dei tuoi amici. Accedi alle applicazioni con un semplice passaggio". Di fatto Facebook Home sostituisce la pagina principale (Home) dello smartphone sovrapponendo le informazioni provenienti da Facebook. Un modo per reinventare l'accesso alla rete, per far sì che le persone entrino immediatamente in Facebook e non avvertano più la necessità di uscirne. La filosofia di Facebook la si comprende bene nel momento in cui si clicca su un link che porta fuori dal social di Menlo Park, oppure si prova a cancellarsi. L'utente viene "avvertito": vuoi davvero uscire da Facebook? Facebook vuole accreditare l'idea che il suo ambiente, a differenza del resto del web, è sicuro, confortevole, familiare, utile. È lì che trovi le notizie, che parli con i tuoi amici, che mantieni i contatti con chi abita lontano, che incontri le persone, che esprimi la tua opinione, è lì che partecipi e condividi. Insomma hai Facebook, che altro puoi volere? Facebook Home è un'applicazione strettamente integrata nell'ambiente Android, praticamente si avvia e non si spegne più. Anzi è Facebook Home il pulsante di avvio per le altre applicazioni dello smartphone, che quindi ne diventa quasi il sistema operativo. Ciò consente a Facebook di ottenere informazioni su tutto ciò che l'utente fa, sul cellulare o con il cellulare. Anche le informazioni sulla posizione vengono recuperate costantemente (tramite gps o, se

questo è spento, tramite i sistemi di posizionamento della rete cellulare). Se uno smartphone sta fermo dalle 23 alle 7 in un determinato luogo, quella è casa vostra. Da qui il passo è breve: i negozi nei dintorni, i luoghi di interesse... è facile correlare tutti i dati, e in questo modo Facebook sa tutto di te. Facebook Home è la migliore applicazione mai creata per realizzare un profilo personalizzato di ogni utente a fini di marketing diretto. Eppure la rivoluzionaria ed innovativa applicazione, lanciata nell'aprile 2013, è stata un fallimento. Anche se scaricata qualche milione di volte, in confronto alle altre app e soprattutto al numero di utenti di Facebook nel mondo, la disfatta è stata clamorosa, affondando anche le vendite dello smartphone HTC che la indossava di default. Probabilmente non è per motivi di privacy, del resto ben pochi realmente si preoccupano di queste cose, forse l'app semplicemente non è piaciuta, per i vari bug di cui era afflitta, perché riduce drasticamente le possibilità di personalizzazione dello smartphone (caratteristica principale di Android rispetto ad iOS), ma forse anche per come si presenta, pervasiva e soffocante. È la migliore app se vuoi usare il tuo telefono per fare "like", ma se devi farne qualcos'altro? E poi, quelle meravigliose schermate con evocative immagini che si vedono nelle pubblicità, a meno che tutti i nostri amici non siano fotografi professionisti nella realtà si trasformano in un'orribile accozzaglia di banali fotografie. Forse i tempi non sono maturi, non ancora. L'espansione costante del social in blu è ormai un dato di fatto, ma se l'obiettivo è di portare ogni essere umano sulla Terra ad avere un account su Facebook e di creare un sistema chiuso intorno agli utenti in modo che sentano sempre meno la necessità di "uscire" in Internet, allora si scontra con delle difficoltà oggettive. Non è solo un problema di marketing, non basta convincere gli utenti. Occorre qualcos'altro.

Internet.org Ad agosto del 2013 Mark Zuckerberg presenta Internet.org, un consorzio di aziende che mira ad eliminare il digital divide ed estendere a 5 nuovi miliardi di persone l'accesso ad Internet. Gli obiettivi sono semplici: rendere

più conveniente l'accesso a Internet; utilizzare i dati in modo più efficiente; trovare nuovi modelli di business che favoriscano l'accesso. In breve: più accesso mobile per tutti e a prezzi più bassi, più soldi per chi gestisce i dati. Contrariamente a quanto possa sembrare per chi lo vive, Internet è ancora un fenomeno di nicchia. Circa 5 miliardi di persone sulla Terra non hanno mai mandato una mail né hanno mai visto un video su YouTube. Non stupisce, quindi, che i colossi del web abbiano iniziato a cercare soluzioni per espandere l'accesso alla rete. Google con Fiber o il Project Loon (Internet for everyone) che porta l'accesso alla rete tramite palloni aerostatici dotati di wifi. Twitter tramite accordi con 250 compagnie telefoniche in oltre 100 paesi con l'intenzione di offrire accesso gratuito ai suoi servizi con cellulari low cost. Nokia attraverso le sperimentazioni in Messico dell'accesso free a Facebook sui propri cellulari, per poi passare all'India e all'Africa. Garantire l'accesso alla rete vuol dire conquistare nuovi mercati e ampliare i soggetti dell'advertising online. Ci sono 5 miliardi di persone da raggiungere, da convincere, da profilare, da sfruttare. Internet è un diritto dell'uomo? In quest'ottica il progetto di Zuckerberg si pone quasi come filantropico. Nel documento "Is connectivity a human right?", spiega: L'ingiusta realtà economica è che le persone che oggi sono su Facebook hanno molto più denaro del resto del mondo messo assieme, perciò raggiungere gli altri miliardi di potenziali utenti potrebbe non risultare profittevole per noi. Tuttavia, crediamo che chiunque meriti di essere connesso. Per circa 10 anni Facebook ha reso il mondo più aperto e connesso, continua il documento, questo per noi vuol dire tutto il mondo, non solo i più ricchi e i paesi più sviluppati. Adesso noi connettiamo circa 1,5 miliardi di persone, occorre pensare agli altri 5 miliardi. Appare quindi ovvio che non basta solo una nuova app ma occorre riprogettare le infrastrutture di accesso alla rete, ed è per questo che il "filantropico" progetto arruola aziende del calibro di Samsung e Nokia, Ericsson, Qualcomm, MediaTek e Opera Software. Samsung e Nokia sono storicamente i dominatori

del mercato della telefonia, e i maggiori detentori di brevetti in questo settore. Sono loro che gestiscono gli standard. Ericsson domina il settore delle infrastrutture globali per la telefonia mobile, come le torri e il relativo software, ed è quindi essenziale per riprogettare un ecosistema wireless. Qualcomm costruisce i trasmettitori wireless e i processori per gli smartphone. Infine, MediaTek costruisce chip per i dispositivi wireless. Del consorzio fa parte anche Opera Software, produttore di software (il browser Opera) ottimizzato per gli smartphone. “Tutti connessi ovunque” è lo slogan della campagna di lancio del progetto di connessione dell’intero pianeta. “Nessuno dovrebbe essere messo in condizioni di scegliere tra accesso a Internet o cibo e medicine”, è l’ambizioso programma del progetto. L’estensione dell’accesso alla rete a miliardi di nuovi utenti comporterà indubbi benefici, considerato che da numerosi studi internet risulta un volano per le economie (attualmente pesa il 20% del PIL dei paesi più ricchi). Ma la storia del filantropo Zuckerberg secondo il quale “Internet è un diritto dell’uomo” non ci deve far dimenticare che Facebook, come tante aziende del web, vive dei dati degli utenti. “Se volessimo solo pensare ai soldi, sarebbe sufficiente il miliardo di persone che è già connesso a Facebook. Ha più disponibilità economica di tutti gli altri 5 miliardi di persone che non accedono al web nel mondo”, ha tenuto a ribadire Zuckerberg a scanso di equivoci. Ma la verità è che al momento Facebook non ha altri mercati nei quali espandersi, e le rigide regole di Wall Street impongono una crescita continua, da qui la necessità di trovare nuovi mercati, se è il caso di crearli da zero. Si tratta di un’esigenza puramente economica. Con Internet.org le grandi aziende si occuperanno di costruire le infrastrutture di internet, ed è ingenuo credere che lo faranno per il bene dell’umanità. Nel frattempo i governi nazionali sembrano sempre più aver abdicato al ruolo di “regolatori” della rete. È iniziata l’era del colonialismo digitale.

Ricorda di citare la fonte:
<http://www.valigiablu.it/facebook-e-un-diritto-delluomo/>
Licenza cc-by-nc-nd valigiablu.it